



## **Partito della Rifondazione Comunista Federazione provinciale di Savona**

**Relazione del segretario uscente Fabrizio Ferraro  
al X Congresso provinciale della Federazione di Savona**

**Società "La Generale" - Savona - 11 marzo 2017**

Il X Congresso del Partito della Rifondazione Comunista si avvia alle fasi conclusive con l'appuntamento nazionale di Spoleto il 31 marzo/1-2 aprile e in poco meno di quattro settimane dall'inizio dei passaggi territoriali, dalla sottoscrizione dei documenti fino ai congressi di circolo nella provincia, la geografia politica della nostra Federazione ha delineato una schiacciante vittoria per il documento 1, con un 98% di adesioni e circa il 63% di partecipazione dei compagni e delle compagne iscritte. Il risultato finale, inoltre, si deve inserire all'interno del contesto regionale, dove sempre il documento della maggioranza uscente ottiene circa 2/3 dei voti espressi dai circoli territoriali, confermando sostanzialmente il dato dell'andamento nazionale. Una "maggioranza qualificata" alla quale il risultato della Federazione, definita scherzosamente da alcuni la "Corea del nord ligure", ha contribuito (dati alla mano) in maniera determinante.

A differenza del precedente congresso, la maggiore partecipazione degli iscritti e delle iscritte alla fase congressuale non può che farci piacere, considerando soprattutto la scarsa partecipazione alla vita quotidiana del nostro partito, con il poco uso della sede federale, fino ad arrivare agli appuntamenti elettorali, della festa provinciale e delle iniziative che vengono organizzati dai gruppi dirigenti. Gli interrogativi sul futuro della nostra comunità sono affiorati in questo ultimo anno, e la risposta che personalmente mi sono dato consiste nel maggior coinvolgimento possibile dei compagni che hanno più interesse a partecipare alla vita del partito. Di tutto ciò parlerò in seguito, ma era tuttavia necessario accennare al contesto interno nella quale ci siamo mossi come segreteria provinciale.

L'aumento del numero dei votanti, oltre al nostro sforzo di coinvolgimento, si esprime nella dialettica dei documenti congressuali, decisamente più coinvolgenti rispetto al IX Congresso. Entrambi condividono, naturalmente, le analisi critiche verso il capitalismo, verso l'Europa dei gruppi finanziari e delle banche, affermando la necessità di alternative alle tre destre (il centro-destra nazionalista e razzista, il Movimento 5 Stelle populista e il PD neoliberalista), presenti nel nostro Paese e confermando (per la prima volta dopo alcuni anni) in maniera unanime la volontà che il nostro partito non venga sciolto. Semmai le differenze possono essere individuate in due punti: il "che fare" di leninista memoria sulla questione Unione Europea e il tema delle alleanze con i soggetti a sinistra del Partito Democratico. Su questi argomenti, e soprattutto sulla nostra disposizione strategica, si sono mosse le opinioni confermando fundamentalmente, pur tra i naturali distinguo, la linea dialogante adoperata dal gruppo dirigente provinciale in questi ultimi tre anni.

Parallelamente all'orgoglio della propria storia, dell'essere comunisti, c'è la necessità di allargare il campo dell'unità a sinistra su basi programmatiche nel solco dell'anti-liberismo, della difesa dei lavoratori, dell'ambiente, dell'allargamento dei diritti civili. Una sinistra plurale che non si adoperava per trattare quotidianamente tali tematiche ed incapace di parlare alla gente e di farsi portatrice delle istanze dei più deboli, perde gran parte del suo senso e lascia campo sia agli attacchi delle politiche governative da una parte, e al populismo dall'altra. In questo nostro congresso federale dovremo concentrarci in un confronto per definire le nostre priorità politiche e attrezzare il nostro partito in una fase che vede una crisi sempre più drammatica, a cominciare dalla nostra provincia.

Il mio auspicio ovviamente è che il congresso possa rappresentare un momento significativo di discussione, anche e soprattutto di proposte di politiche provinciali sul terreno sociale, ambientale, economico, e che sappia e voglia connettersi, in qualche misura, con le esperienze delle varie espressioni dei comitati che in questi anni hanno portato alla luce la difesa di beni comuni, della salute dei cittadini, dell'ambiente e del diritto al lavoro. Perché un altro mondo è possibile, ed è il fine al quale dobbiamo aspirare.

### **Lo scenario continentale e gli effetti della crisi economica**

Una corretta analisi dell'azione del nostro partito non può prescindere dallo scenario economico e socio-politico all'interno del quale ci muoviamo a livello mondiale e, nello specifico, continentale. Il capitalismo è sempre il sistema dominante, esistente, e non può essere messo in uno scantinato solo perché "legato" idealmente e ideologicamente alle lotte dell'Ottocento e del Novecento. Esso cambia solamente il tipo di raffigurazione e si adatta alla società presente, ma il suo scopo rimane sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sull'ambiente. Superata la fase del capitalismo industriale e del fordismo, la nuova frontiera del sistema economico trova terreno fertile nell'uso della finanza, nella creazione di ricchezze illusorie e speculative, nella capacità del debito di incatenare interi popoli alle volontà di pochi e nella privatizzazione dei servizi e dei beni pubblici.

La dottrina neoliberista, e di riflesso il suo paradigma, hanno ottenuto la supremazia sulle politiche economiche e sociali applicate fin dagli albori del binomio Reagan-Thatcher agli inizi degli anni '80, plasmando a propria immagine e somiglianza la globalizzazione e la continua ricerca di competitività all'interno dei mercati standardizzati. Il neoliberismo non è altro che la risposta, purtroppo vincente, delle classi dominanti al ciclo di lotte del movimento operaio tra la fine degli anni '60 e l'intera durata degli anni '70, riprendendo la supremazia del capitale sulla forza lavoro. Tutte le politiche keynesiane utilizzate dalla crisi del 1929 avevano permesso che il sistema capitalistico potesse progredire potendolo bilanciare in parte con una migliore redistribuzione delle ricchezze tra gli strati più deboli della società. Ma il meccanismo si rompe con l'inizio degli anni '70, in concomitanza con la crisi petrolifera e l'inizio delle lotte operaie. Da allora la dottrina neoliberista ha prodotto una grande avanzata delle privatizzazioni anche nei settori di competenza pubblica, dalla sanità ai beni comuni, come se fosse lecito poter guadagnare e trattare tutto come una merce. La globalizzazione senza regole e guidata dai principi del neoliberismo ha prodotto una frenesia economica talmente elevata da rendere la bolla statunitense dei subprime nel 2008 di dimensione planetaria.

Gli effetti della crisi sono stati l'aumento della concorrenza internazionale tra paesi e tra mercati (perseguita attraverso un'accentuazione delle stesse politiche che hanno causato la crisi), la crescita della concorrenza esasperata tra sfruttati e poveri attraverso il falso mito della scarsità delle risorse, la crescita brutale delle disuguaglianze tra ricchi e poveri, la creazione di guerre ad hoc in zone considerate strategiche per il controllo delle ricchezze (dai paesi dell'Africa mediterranea fino alla Siria e alla più che decennale guerra in Iraq solo per citare i casi più recenti). Il tentativo in parte fallito di imporre a interi stati trattati commerciali attraverso entità sovranazionali come la U.E., dal TTIP al CETA e al NAFTA rientrano nel paradigma neoliberista di realizzazione di mercati unici dove multinazionali e gruppi finanziari e bancari la fanno da padrone a discapito della democrazia nate dal secondo dopoguerra.

Le incognite internazionali per gli sviluppi dei prossimi anni sono notevoli, a partire dall'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti, fino al voto britannico sul Brexit, passando per un ruolo sempre più preponderante della Cina e al protagonismo della Russia di Putin. Per quanto ci riguarda, determinante sarà il percorso che seguirà l'Unione Europea, le scelte in politica estera e soprattutto le decisioni per le politiche economiche e monetarie. Se nel primo ambito le scelte internazionali sembravano seguire, almeno fino alla fine del 2016, le direttive degli Stati Uniti guidati da Obama (ad esempio la crisi ucraina e la guerra in Medio Oriente) oppure avere posizioni discordanti su determinate situazioni, nel campo delle politiche interne l'Unione Europea ha scelto di trasformare la crisi della speculazione finanziaria in una crisi dei debiti pubblici. Questa scelta ha permesso di costruire un'offensiva senza precedenti contro il movimento dei lavoratori, lo stato sociale e la democrazia. Ne è emersa un'Europa neoliberista a trazione tedesca e dei paesi nordici che dettano e impongono le linee economiche agli altri paesi comunitari utilizzando lo strumento dell'euro. Emblematico è stato il caso della Grecia, totalmente commissariata dalla Troika e ridotta in misere condizioni per pagare un debito pubblico impossibile da ripianare; eppure dal 2009 Irlanda, Portogallo, e in parte Italia e Spagna hanno subito delle "indicazioni" su come comportarsi.

Karl Marx nel 1870 definiva lo stato un *boa constrictor*; nel 2017 nessuna immagine è più efficace di questa: l'Unione Europea sta diventando un *boa constrictor* che strangola i singoli stati comunitari, prelevando le ricchezze locali per servire gli speculatori e i banchieri. Oggi è impossibile costruire politiche di fuoriuscita dalla crisi senza mettere in discussione i trattati vigenti (Trattati di Maastricht, di Lisbona, costituzionale europeo), la BCE, il patto di stabilità e crescita, il fiscal compact. La vittoria di Syriza alle elezioni generali greche del 25 gennaio 2015 ci aveva dato una grande speranza, perché una forza di sinistra radicale riusciva a vincere la competizione elettorale e provava dall'interno a cambiare la rotta della fortezza Europa. L'episodio fondamentale della storia europea degli ultimi anni ci ha consegnato una bruciante sconfitta, in parte immaginabile dai primi mesi, ossia l'impossibilità per un singolo paese di poter cambiare le politiche economiche di un continente.

L'unica possibilità per poter invertire la rotta è che un vasto fronte di forze della sinistra, a livello continentale, vinca le elezioni generali e applichi politiche sociali e redistributive, passando da un'Europa delle banche e dei mercati ad un'Europa solidale dei popoli, scardinando il sistema dall'interno. Altrimenti dovremo prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di uscire dalla gabbia creata interno al continente. Per non lasciare il controllo delle sofferenze alle destre più becere.

## **La situazione italiana**

Rispetto al congresso del 2013, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia. Ci eravamo lasciati con il governo delle larghe intese Letta-Alfano, e solo poche settimane dopo Matteo Renzi completava la scalata al Partito Democratico prima, e al governo successivamente. Quasi tre anni ininterrotti di politiche anti-sociali, di slogan vuoti, di presunzione e arroganza, di modificazione genetica dello stesso PD (tanto da diventare sempre più il partito della nazione), culminati con sonora sconfitta del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 che ha costretto Renzi alle dimissioni e alla nascita successiva del governo fotocopia al precedente ma guidato da Gentiloni. Agli effetti della crisi economica del 2008, gli ulteriori tre anni e mezzo le politiche neo-liberiste adottate dai vari governi, e in particolare da quello di Renzi, hanno aggravato le debolezze strutturali del sistema economico e produttivo; hanno accentuato le disuguaglianze sociali (aumentando considerevolmente la fascia di popolazione che è scivolata al sotto della soglia di povertà) e territoriali, soprattutto se si considera l'aumento di divario tra il nord e il sud del paese.

La crisi economica è diventata di conseguenza crisi sociale e morale. Il Job's act, propagandato in Europa come il fiore all'occhiello delle riforme renziane per il paese, con l'eliminazione dell'articolo 18 dello statuto dei Lavoratori e l'introduzione del contratto a tutele crescenti, non ha fatto altro che procurare elevata e crescente disoccupazione strutturale, in particolar modo tra i giovani. Oggi in Italia i giovani non riescono a trovare un lavoro, se non tramite prestazioni occasionali, attraverso l'uso vergognoso dei voucher, mentre l'età per il pensionamento continua ad aumentare rispetto all'aspettativa di vita della nostra società, bloccando quello che di fatto è il ricambio naturale del mondo del lavoro. Un binomio, riforma Fornero – Job's Act che sta mandando letteralmente in pezzi il nostro paese. A questi vanno aggiunti gli effetti del

crollo degli investimenti e della capacità produttiva, nonché lo spostamento immane di ricchezza dal lavoro alla rendita e alla speculazione. Sempre più frequenti sono i casi di delocalizzazione delle aziende presenti sul nostro territorio verso paesi con bassi costi lavorativi. Come altrettanto frequenti sono i continui tentativi di rivedere al ribasso i salari e di demansionamento all'interno delle aziende. Un caso su tutti perché maggiormente recente, quello di Almagora a Roma.

Mancando una coscienza di classe tra le varie realtà lavorative, le classi dominanti hanno ripreso il controllo della situazione e riscrivono le regole secondo i loro desideri utilizzando gli strumenti della guerra tra poveri e della delocalizzazione. E di fronte a tutto questo lo Stato non interviene in favore delle classi più deboli, semmai cerca di favorire le soluzioni a maggior vantaggio del padronato. E fa di più. Con il pretesto di un elevatissimo debito pubblico, non creato dalle politiche sociali dello Stato che in questi anni ha tagliato di tutto e di più, bensì dagli interessi da pagare agli speculatori e ai banchieri, sono state approvate leggi finanziarie lacrime e sangue, senza contare che da quest'anno entrerà in vigore il Fiscal Compact, il pareggio di bilancio introdotto in Costituzione dal governo Monti e che secondo le stime degli analisti costringerà il nostro paese a tagli da 40 miliardi di euro ogni anno per vent'anni. E gli obiettivi dei tagli, come già accaduto in questi anni, sono la sanità pubblica (sempre più sotto assedio dei privati), il sistema scolastico, i trasporti pubblici e nel complesso lo stato sociale. Nel quadro generale indicato, la crisi del lavoro rimane la vera emergenza della nostra società. Senza lavoro, tutte le situazioni descritte creano un circolo vizioso dal quale risulta sempre più difficile uscire se non si creano delle politiche in netta discontinuità e alternatività. La nostra provincia non è, purtroppo esente da tutto questo, e la concessione dell'area complessa di crisi ne è la testimonianza, come vedremo tra breve.

Molte le cause che hanno permesso la creazione di questa situazione, cominciata dalla globalizzazione neoliberista. Quella stessa dottrina che, nei fatti, è diventata senso comune in parte anche per le posizioni dei sindacati confederali, contribuendo a determinare una forte frammentarietà e una forte passivizzazione sociale. Inoltre, la contrapposizione ventennale tra berlusconismo e antiberlusconismo all'interno dell'arena politica ha determinato una sempre maggiore assenza del conflitto sociale. La nascita del Partito Democratico nell'autunno del 2007 ha ulteriormente concorso alla scomparsa nell'inconscio collettivo del conflitto di classe, in quanto quel partito si presentava come portatore delle istanze dei lavoratori "ma anche" degli imprenditori, per una pax sociale illusoria che ha creato parecchi danni, ma che non poteva durare in eterno. La crisi dei tradizionali partiti politici di stampo novecentesco e la conseguente sfiducia della popolazione nelle istituzioni e nella politica in generale, nasce anche dall'evento fondativo del PD. L'assenza di un naturale conflitto sociale, l'assimilazione delle politiche governative figlie dell'accettazione in toto della dottrina neoliberista come unica possibile, hanno alimentato la sensazione che i partiti politici siano fundamentalmente tutti uguali. Di qui la forza del Movimento 5Stelle. Ciò avviene in tutto il mondo occidentale, dove le élite sono viste sempre con maggiore diffidenza perché rappresentanti di oligarchie impenetrabili che alimentano lo scontro tra alto e basso, e non più tra destra e sinistra. Tutto ciò avviene, come dicevo, ed è accentuato in Italia, dove altissima è la percentuale di corruzione e di scandali per tangenti, evidenziando la necessità di una questione morale per un mondo politico, sempre più al servizio dell'economia.

E la sinistra? Inutile negare che dalla batosta elettorale del 2008 con "La Sinistra l'Arcobaleno", la sinistra abbia passato parecchie difficoltà, soprattutto nella necessità di dare una proposta politica alternativa alle politiche berlusconiane prima, di Monti e renziane dopo. Divisi dall'eterno dubbio se continuare a supportare il centro-sinistra o meno, i partiti della sinistra in Italia hanno perso gran parte della loro capacità di attrarre le persone, cadendo in ruoli marginali, incapaci di condurre lotte a favore dei lavoratori e dei più deboli. Non si può nascondere che la domanda di sinistra nel nostro paese sia quasi totalmente assente, ma ciò non può essere una giustificazione alla situazione che abbiamo contribuito a creare. Anche il nostro partito, naturalmente, non è esente da colpe in tutto ciò. Vari sono stati i nostri errori, spesso figli dell'incapacità di far arrivare le nostre proposte alle persone. Abbiamo pagato cara le operazioni elettorali della Federazione della Sinistra e di Rivoluzione Civile. Eppure negli ultimi anni il partito ha cominciato a rimettersi in moto. Il totale oscuramento mediatico non ci ha impedito di continuare a resistere. I buoni risultati del 2x1000, la nostra seppur debole presenza strutturata sul territorio e l'individuazione di una serie di campagne, dal TTIP a "I soldi ci sono", ci hanno permesso di cominciare a

tornare all'interno delle lotte. Il percorso da fare è ancor lungo, ma la via intrapresa è vitale per il nostro partito, soprattutto se si pensa alla necessità di creare un fronte ampio e inclusivo delle sinistre alternative a questo sistema economico e al pensiero unico dominante. Il nostro partito è ancora utile, non perché ce lo raccontiamo da soli, ma perché si pone il superamento di un sistema iniquo come il capitalismo, e la necessità di un partito come Rifondazione Comunista è tanto più importante in una fase come quella che stiamo vivendo attualmente. Sta a noi, dal più semplice dei militanti fino al Segretario nazionale farsi carico di sfruttare al meglio la situazione, non per noi stessi che siamo solo uno strumento, ma per le classi più deboli.

Nel tempo le politiche neoliberiste accettate e condotte anche dal PD (nel solco dell'allineamento delle socialdemocrazie europee al capitalismo), soprattutto in questi ultimi tre anni dal renzismo, hanno evidenziato finalmente come per la sinistra fosse giunto il momento di rompere i legami con i democratici, cercando allo stesso tempo un dialogo comune. I primi passaggi li abbiamo visti con le elezioni europee del 2014, dove partiti e società civile riuniti sotto la lista "L'Altra Europa con Tsipras" sono riusciti a portare al parlamento di Strasburgo tre rappresentanti, tra i quali anche la nostra compagna Eleonora Forenza. L'anno successivo, alle elezioni regionali, molti sono stati i casi in cui la sinistra si è presentata unita e in alternativa ai tre poli, anche se con risultati altalenanti. Di tutti questi il caso più interessante è stato quello della Liguria, dove la lista "Rete a Sinistra" ha unito un fronte che andava (e va attualmente) dai fuori usciti del PD al nostro partito, unico caso in Italia. Al risultato discreto della lista, capace comunque di eleggere un rappresentante in Consiglio regionale, è seguito un lavoro per strutturare politicamente il soggetto unitario e che rappresenta a livello locale quello che il nostro Segretario nazionale uscente Paolo Ferrero ha lanciato negli ultimi due anni: un soggetto aperto e inclusivo, dove partiti che mantengono la loro identità, associazioni, pezzi di sindacato, società civile si riconoscano nella proposta di essere alternativi alle tre destre (centro-destra, MS e Pd) e alle politiche neoliberiste. Un modello che, seppur con tutti i difetti del caso, può essere considerato una valida ipotesi per il livello nazionale, in modo da dare una risposta a chi chiede l'unità delle forze della sinistra alternativa al PD per poter ricominciare ad incidere sui processi decisionali.

### **La situazione della provincia di Savona**

Come già intravisto nel contesto nazionale, anche nella nostra provincia Rifondazione Comunista ha continuato le sue attività e iniziative in sintonia sia con i problemi del territorio. Seguendo le dinamiche internazionali e nazionali delle politiche neoliberiste, nonché degli effetti sull'economia reale analizzati precedentemente, risulta evidente come i problemi indicati non siano una cosa astratta oppure semplicemente lontani da casa nostra. La provincia di Savona ha subito molto duramente gli effetti della crisi e delle scelte neoliberiste, tanto da ottenere dal governo la concessione dell'area di crisi complessa. In particolare nell'ultimo anno molti sono stati i problemi delle ultime realtà industriali presenti nel savonese. La minaccia del taglio degli esuberanti, l'uso della cassa integrazione, la perdita di importanti commesse che hanno messo in dubbio l'importanza strategica degli impianti e la mancanza di politiche industriali a livello nazionale hanno creato situazioni molto delicate all'interno degli stabilimenti di Bombardier a Vado Ligure e della Piaggio a Villanova d'Albenga. I lavoratori di queste realtà hanno dovuto più volte ricorrere allo sciopero per ottenere dei risultati che non peggiorassero le loro condizioni lavorative, e il nostro partito è sempre stato dalla loro parte. Troppo spesso le errate scelte gestionali sono ricadute sulle spalle dei lavoratori, ormai sempre più considerati solamente come costi gestionali dei quali si può fare a meno. La minaccia costante di delocalizzazione degli impianti industriali in paesi più competitivi per via del basso costo dei salari non contribuisce alla serenità delle persone che ogni giorno devono lavorare per poter sopravvivere.

Un discorso a parte merita la questione Tirreno Power, con lo stabilimento bloccato dalla magistratura nel marzo del 2014, arrivando là dove la politica non era riuscita a dare delle risposte per la risoluzione dei problemi. La chiusura forzata del sito è stata utilizzata dall'azienda per poter cedere il passo in un paese

dove la concorrenza nel mercato energetico ha provocato danni economici alla società Sorgenia. In questo caso ha pagato il sito più debole, quello di Vado Ligure, dove la società ha sfruttato il più possibile la situazione, ignorando le prescrizioni dell'Aia e fomentando la contrapposizione tra i lavoratori e quei cittadini che denunciavano i rischi e i problemi alla salute delle persone che le polveri di carbone producono. Il nostro partito ha aderito alla "Rete savonese fermiamo il carbone" alla sua fondazione, ma ciò non va visto come un'azione contro i lavoratori di Tirreno Power, le vere vittime di tutta questa miope gestione aziendale, bensì perché una collocazione necessaria contro l'uso del combustibile fossile per i problemi che crea alla salute e all'ambiente. Il nostro partito ha sempre sostenuto la proposta di convertire la centrale di Vado Ligure all'utilizzo del metano, cercando di conciliare la necessità di lavoro delle persone con il rispetto dell'ambiente e della salute, che sono patrimonio di tutti e di tutte. Nel 2017 il conflitto tra lavoro e ambiente/salute dei cittadini non può più essere trascurato né tantomeno messo in secondo piano nei processi decisionali. Il nostro partito vuole farsi interprete di una sintesi che permetta ad entrambi gli aspetti di poter convivere in equilibrio, e non a discapito di uno piuttosto che dell'altro.

Nelle ultime settimane è riemersa la questione del trasporto provinciale, dove TPL soffre la mancanza di fondi dovuti sia ai tagli governativi imposti in questi anni, sia alle sforbiciate della Provincia che di alcuni comuni, Savona in primis. La necessità di mantenere il servizio pubblico senza consegnare alcune tratte meno percorse ai privati e la difesa dei contratti in essere hanno mosso i lavoratori TPL allo sciopero in più occasioni. I passi in avanti delle ultime settimane, compiuti anche grazie al lavoro del nostro Consigliere comunale a Savona per la lista unitaria "Rete a Sinistra – Savona che Vorrei", non sono ancora sufficienti, poiché manca ancora un'idea precisa di trasporto pubblico da parte degli enti proprietari (Provincia e Comune in primis); nello specifico, inoltre, consideriamo sbagliati i tagli previsti dal "Piano di riorganizzazione" in quanto non plasmati sulle reali esigenze degli utenti.

E in tema di lavoro e ambiente, rimane in piedi la questione della piattaforma Maersk. Come Rifondazione Comunista l'abbiamo osteggiata, e giustamente, fino a quando era possibile farlo. L'iter amministrativo non ha presentato vizi o irregolarità, e considerato anche lo stato avanzato dei lavori (anche se riteniamo sia un errore la sostituzione delle "palafitte" con i "cassoni"), pensiamo sia giusto riproporre con forza le proposte avanzate anni fa sulle neo assunzioni con un lavoro stabile (garantito anche dall'applicazione del contratto dei lavoratori portuali), sulle assunzioni che in parte dovranno riguardare anche gli "over 50", assorbendo una parte dei disoccupati/cassintegrati delle realtà in crisi della nostra provincia, e sull'uso di corsi di formazione per i nuovi addetti che non si trasformino in forme di sottooccupazione.

Per un partito comunista il tema del lavoro rimane il centro della sua azione politica, ed è per questo che siamo stati gli unici ad interessarci in maniera concreta alle problematiche lavorative elencate, promuovendo un'iniziativa pubblica sulla crisi occupazionale nella nostra provincia lo scorso novembre, collaborando con la CGIL e con i rappresentanti delle RSU delle varie realtà industriali e del terzo settore. Nel nostro piccolo, pur con tutti i limiti che può vivere la comunità-partito, l'intenzione è quella di continuare la nostra collaborazione con i sindacati e ritornare ad inserirci nelle lotte tra i lavoratori e le aziende, facendoci, dove possibile, portatori delle istanze.

Il tema della sanità, sempre per effetto delle politiche denunciate in questi anni, vede diversi tentativi di privatizzazione di alcune strutture individuate sul territorio dalla giunta regionale guidata da Toti (e prima ancora da Claudio Burlando) utilizzando le direttive del Decreto Balduzzi del 2012 sulla riorganizzazione delle strutture ospedaliere. In tempi non sospetti avevamo già denunciato sia il passaggio di gestione del GSL di Albenga verso i privati, che ancora prima l'ospedale di Cairo Montenotte, peraltro l'unico su un territorio abitato da oltre 40.000 persone. E' sbagliato, secondo noi, ridisegnare le competenze del Santa Corona di Pietra Ligure, così come è inopportuno anche solo ipotizzare di indebolire e smantellare l'ospedale San Paolo di Savona. Il diritto alla salute dei cittadini deve rimanere in gestione pubblica e non

essere messo nelle mani di gruppi privati che possano realizzare profitto sulle sofferenze delle persone. La nostra non è solo un'impostazione ideologica, che certo non nascondiamo. Non ci convincono anche le cosiddette motivazioni reali. Perché non potenziare il servizio sanitario pubblico? Con l'apertura ai privati si trasformerà la salute da diritto a merce, si accentueranno le differenze tra i cittadini che potranno rivolgersi al "privato" e quelli che non ne avranno la possibilità, si avrà una sanità di serie A e una di serie B. Non possiamo certo condividere questa impostazione e continueremo a contrastarla.

Abbiamo partecipato attivamente ai presidi permanenti del "Comitato acqua pubblica" per la difesa del bene pubblico dal tentativo di privatizzazione e di aggiramento governativo dei risultati dei grandi referendum del giugno 2011.

La Federazione si è occupata in questi tre anni anche delle elezioni amministrative ai vari livelli. Tralasciando le ridicole elezioni provinciali di secondo livello, penso sia giusto ricordare il bel risultato ottenuto dal nostro circolo alle comunali di Vado Ligure nel 2014, dove raccogliendo intorno a se la sinistra locale, ha sfiorato per soli 20 voti l'entrata della lista "L'altra Sinistra per vado" in Consiglio comunale. Va ricordato il dignitoso risultato delle elezioni regionali del 2015, quando con Rete a Sinistra abbiamo permesso al nostro candidato Marco Ravera di ottenere più voti provinciali rispetto agli altri candidati della lista. Il rinnovo del Consiglio comunale a Savona nel 2016 ci ha visti impegnati con una lista alternativa al PD dopo 10 anni di maggioranza con il centro-sinistra; sulla scia del soggetto regionale, anche nel capoluogo abbiamo creato una lista di Rete a Sinistra con altri soggetti politici (Sel, Possibile e il nuovo PCI) aprendoci contemporaneamente, e in maniera determinante, ai rappresentanti del mondo del sindacato, dell'associazionismo, delle categorie professionali e della scuola, riuscendo ad eleggere l'attuale segretario regionale del nostro partito e candidato sindaco, Marco Ravera, come consigliere. Con la sua attività, le sue proposte, e nel rispetto delle formazioni politiche che compongono il soggetto, abbiamo preso duramente posizione contro i tagli ragionieristici della nuova giunta di centro-destra, pur consapevoli della situazione di pre-dissesto economico che il nuovo sindaco Caprioglio deve affrontare. E' nostra convinzione che i tagli, se necessari, debbano essere fatti con maggiore criterio, senza però toccare il versante sociale, per non far cadere sulle spalle dei più deboli gli effetti dei tagli uniti a quelli della crisi economica. Emblematica, da questo punto di vista, è la lotta delle mamme, è più in generale dei genitori, contro l'aumento delle rette degli asili nido e delle mense ad anno in corso. Abbiamo, ancora una volta (come nel voto in Consiglio comunale del gennaio 2015), espresso la nostra forte contrarietà alla variante del Crescent 2, in quanto ennesimo esempio di speculazione edilizia nel nostro martoriato comune. E saremo ancora in prima fila quando si tratterà di risolvere la questione del porto turistico della Margonara: l'affossamento del progetto nel 2011 è una vittoria anche nostra, perché molto ci eravamo spesi per evitare che l'ultimo tratto di costa ancora naturale venisse cementificato, tra l'altro per realizzare un porto che secondo le intenzioni dovrebbe attirare yacht di lusso. Ora che il ricorso di Gambardella è stato vinto, il progetto è ritornato alla ribalta delle cronache locali, ma sarà nostro compito essere ancora decisivi per fermarlo.

E sempre per il tema elettorale, abbiamo salutato il 2016 con la grande vittoria del No al referendum costituzionale del 4 dicembre. Anche in questo caso abbiamo fattivamente collaborato all'interno del Comitato provinciale del No, in piena sintonia con tutti i soggetti politici e le associazioni presenti al suo interno, dando il nostro contributo alla netta vittoria nel savonese. Il nostro impegno andrà ora verso la creazione del comitato del Sì in vista dei referendum del lavoro promossi dalla CGIL, nonché verso quei comuni con scadenze elettorali dove il nostro partito e le altre forze della sinistra avranno la forza e la capacità di potersi presentare in alternativa.

**Lo stato del Federazione savonese**

Nello sport si usa a volte la frase “barcolla ma non molla” per indicare un giocatore che è messo a dura prova ma non cade sotto i colpi dell’avversario. Direi che questa similitudine può andare molto bene anche per il nostro partito. Non dobbiamo nasconderci i grossi problemi che abbiamo e che sono palesati maggiormente da un anno a questa parte.

La partecipazione alla vita interna del partito, sia essa quotidiana che negli appuntamenti più alti, è diventata sempre più povera. Il numero degli iscritti si è assestato rispetto al congresso di 3 anni fa e mostra qualche piccolo segnale di miglioramento, che però non basta sia in termini numerici sia in termini di militanza. Troppo spesso le incombenze sono ricadute sulle spalle degli stessi compagni, rendendo il lavoro sempre più faticoso rispetto a quello che potrebbe essere. La mancanza di partecipazione anche ai vari comitati politici federali e il continuo inseguire i compagni e le compagne per le poche iniziative che ancora riusciamo a fare non rappresenta niente di particolarmente onorevole per coloro che sono stati eletti nei gruppi dirigenti.

Ad eccezione del circolo di Vado Ligure/Quiliano, che riesce a fare delle attività sul proprio territorio, e a cui vanno fatti i complimenti, a dimostrazione che quando il partito lavora sul territorio dei risultati possono arrivare, ed esclusa la situazione di Savona (dove il circolo ormai da anni tende a identificarsi con il livello federale), gli altri circoli della provincia esistono principalmente sulla carta grazie alla presenza di generosi compagni e compagne che provano a seguire le problematiche locali coordinandosi con la Federazione.

Un altro effetto della poca partecipazione è l’uso della nostra bella sede, grande e spaziosa per un partito ormai piccolo, ma troppo piccola per poterla aprire ad attività simili a quelle delle case del popolo che in giro per l’Italia il nostro partito realizza. Una sede così grande e le spese che ne seguono vengono sostenute con una festa provinciale sempre molto partecipata dalla cittadinanza, da anni ormai nella storica locazione del lungo-mare di Zinola. La festa è un fiore all’occhiello della nostra federazione, la più lunga come durata e l’ultima rimasta su piazza rispetto a quelle delle altre formazioni politiche. Nel 2012 è stata Festa Nazionale del Partito. Il guadagno che ne abbiamo da due settimane e più di faticoso lavoro ci permette di tirare avanti un anno intero considerando le spese della nostra sede in aggiunta a quelle per le eventuali campagne elettorali. Ma lo sforzo fatto è diventato sempre più pesante, e senza l’aiuto di generosi simpatizzanti o di associazioni amiche, la festa sarebbe del tutto impossibile. È necessario rivedere il tutto, evitando di lasciare, come detto, tutto il lavoro sulle spalle di pochi. E per quanto riguarda la sede, la nostra intenzione è quella di aprirla il più possibile, oltre che ai compagni e alle compagne, anche agli incontri con altri soggetti ed eventualmente di altri soggetti politici e associazioni, come già iniziato a fare negli ultimi mesi.

Per i prossimi tre anni di lavoro il nostro partito sarà chiamato a rilanciarsi definitivamente, con nuovi iscrizioni e nuovi contributi dai simpatizzanti. L’attuale congresso, con la sua alta affluenza di partecipazione ci permette di sperare in una ripresa graduale delle nostre attività politiche, rimettendo il lavoro al centro dell’azione e seguendo le tematiche tutt’altro che secondarie dell’ambiente, delle politiche sociali e dei migranti, della sanità, dei beni comuni e dei diritti civili. Sarà opportuno rilanciare già da quest’anno la scuola di politica, magari migliorando la configurazione per garantire una nuova e maggiore partecipazione. E ripartiremo dalla nostra presenza negli scioperi e nelle battaglie citate, strutturando meglio i circoli locali e ridando loro la spinta propulsiva per non ricadere negli errori del passato, quando spesso ci si appoggiava troppo alla Federazione. Tutto passerà anche da una certa riorganizzazione delle strutture dirigenti, cercando di coinvolgere il maggior numero di compagni alla gestione del partito, evitando così che determinate tematiche rimangano solo in carico a una sola persona per tutto il territorio provinciale. A tal fine ho ipotizzato la creazione di commissioni che facciano riferimento a precise deleghe nella segreteria provinciale, in modo che il/la responsabile possa confrontarsi ed essere aiutato con compagni e compagne preparate in quel determinato argomento. Personalmente penso che le commissioni necessarie siano



quelle sull'organizzazione della festa provinciale e il lavoro, valutando successive ed eventuali gruppi di lavoro per altri ambiti.

Il nostro partito è una comunità politica, per me unica nel panorama politico locale, che viaggia orgogliosamente "in direzione ostinata e contraria", fiera della propria tradizione comunista, della nostra storia, dei nostri valori e consapevoli del ruolo che vogliamo avere in futuro per cambiare questa società a favore dei più deboli e degli sfruttati. Un cammino lungo, che negli ultimi anni ha perso vari compagni e varie compagne come Nadia Ravera, Alvaro Leoni, Silvia Poggi, Enza Parente, Raffaele Murru, Ruggero Cattaneo, ai quali e alle quali va il nostro pensiero, nella convinzione che valga ancora la pena lottare anche per questi meravigliosi compagni e queste grandi compagne.

A livello personale voglio ringraziarvi, tutti e tutte, per la grande fiducia che avete avuto in me quando mi avete chiamato a rappresentarvi come Segretario nel novembre 2014. Per me è stato ed è un grande onore, del quale vado orgoglioso e che ho cercato di ripagare il più possibile nell'attività di tutti i giorni, nelle riunioni con le forze politiche e sociali a noi vicine, nelle iniziative pubbliche e nei luoghi di rappresentanza del nostro partito, cominciando a maturare una conoscenza politica che prima non possedevo, nonostante i tanti anni di militanza senza tessera. Non sempre sono riuscito ad essere presente, soprattutto nelle zone più remote della provincia per gli ovvi impegni lavorativi e privati, e se il partito dovesse rinnovare la fiducia in me, farò tesoro delle mancanze attuali per cercare di porvi rimedio in seguito, a cominciare dal tentativo di riorganizzazione e di rilancio dei nostri circoli nel ponente soprattutto, ma anche nella Valbormida.

In una società incentrata sull'uso dei social network e delle nuove tecniche di comunicazione, l'uso di tali strumenti diventa fondamentale per un partito politico. E' mio convincimento che il sito web e la pagina Facebook della nostra Federazione (e dei circoli) siano, non solo fonte di conoscenza delle nostre attività, ma anche un archivio politico e culturale per la sinistra savonese. Sarà necessario, di conseguenza, rafforzare l'utilizzo dei media nei prossimi anni, migliorando la diffusione delle nostre prese di posizione e di tutte le iniziative che il partito farà a livello locale.

Nell'ultimo anno la Segreteria provinciale non è riuscita a lavorare come avrebbe dovuto. Eppure sento di dover esprimere un ringraziamento sincero e caloroso ai compagni e alle compagne che in questi anni hanno condiviso l'onere e l'onore della Segreteria, confermata da me due anni e mezzo fa per aver così bene lavorato con il mio predecessore, Marco Ravera, che ringrazio per aver creduto in me proponendo il mio nome ai compagni e alle compagne, e per tutti i consigli che mi ha dato nel mio primo anno di carica. Una gestione del partito sia a livello economico che di festa provinciale resa possibile grazie all'efficienza di Piera Barberis; un grazie all'aiuto "silenzioso" ma competente di Stefano Ressa e Silvio Piroto; un ringraziamento alla compagna Valeria Ghiso, che uscita dalla segreteria nell'autunno del 2015, ha comunque seguito la delega della scuola; un ringraziamento alla generosità preziosa di Alberto Sguerso e un grazie per il nostro responsabile organizzazione e amico Marco Sferini, nonostante lo faccia sempre disperare.

Voglio anche ringraziare Jörg Costantino e Franco Zunino, che in questi anni hanno rappresentato degnamente la nostra comunità all'interno delle istituzioni, contribuendo alla buona nomea che il partito si è creato nello scenario savonese.

Un pensiero e un abbraccio ideale voglio dedicarlo, invitandovi a fare altrettanto, alla compagna Adriana Colla, la partigiana "Vittoria", memoria vivente di una lotta antifascista che rimane sempre la nostra bussola morale e civile.

Con le premesse indicate, i prossimi anni saranno decisivi. Abbiamo, come partito, il compito di declinare una proposta politica provinciale, sulla quale impegnarci per poter tornare ad incidere e per difendere le classi sfruttate, offrendogli una prospettiva alternativa guardando al “sol dell’avvenir”.

Fabrizio Ferraro  
Segretario provinciale Rifondazione Comunista  
Savona – 11 marzo 2017